

P. LUCIANO PETERLINI

Rovereto (Tn)
5 luglio 1936

Lunsar (Sierra Leone)
16 febbraio 2010

Luciano Peterlini, figlio di Giorgio e di Casagrande Maria, nasce il 5 luglio 1936 a Rovereto, un comune del Trentino-Alto Adige e un attivo centro commerciale e industriale, situato nella Val Lagarina, sulla sponda sinistra dell'ampio fondovalle dell'Adige.

Luciano ha avuto un'infanzia felice, in una famiglia di saldi principi religiosi, preoccupata di dare ai propri figli una sincera, forte e virile educazione cristiana.

«... e sarò missionario»

Frequenta le elementari a Rovereto con buon esito. Durante il quinto anno delle elementari, egli si orienta verso la vita sacerdotale e missionaria. «Il giovinetto Peterlini Luciano - scriveva il parroco don Giuseppe Quaresima al rettore della Scuola apostolica di Vicenza, il 27 settembre 1948 - mi afferma che da più di un anno pensa di entrare in un Istituto missionario per divenire missionario. Quando p. Mario Veronesi, pure di qui, celebrò la sua prima santa Messa solenne in questa mia Chiesa arcipretale, il piccolo pensò che l'aspirazione sua, fino allora generica, si orientasse verso il Loro Istituto, e da allora i suoi desideri mirarono sempre a esso. Per questo io vengo a chiedere che il ragazzo sia ammesso a codesta Scuola [...]. Ritengo che, per quanto io non possa giudicare con tutta sicurezza circa la sua "stoffa di vocazione", dato che la famiglia è buona e religiosa, il figliuolo può essere ammesso senz'altro alla prova. Loro vedranno, spero, presto quale conto si possa fare di lui».

Ai primi di ottobre 1948, Luciano entra nella Scuola apostolica di Vicenza, dove frequenta la media (1948-51); frequenta invece il ginnasio superiore (1951-53) a Zelarino (Ve). Questi primi anni di studio hanno avuto un buon influsso su lui, tanto che l'allora rettore di Zelarino, p. Eugenio Morazzoni, attestava nel luglio 1953:

[Peterlini Luciano] è un giovane molto serio, pensoso ed esatto in tutto. La sua è una pietà buona. Ha un'intelligenza più che mediocre. Ama molto la sua vocazione. Non sembra che egli sia troppo forte di volontà. Per natura è un po' chiuso e individualista [...]. Mi pare, tuttavia, che abbia lavorato il suo carattere, mostrando di saper comprendere i suoi difetti.

In questo primo periodo del suo percorso umano e spirituale, Luciano ha dovuto affrontare un lavoro impegnativo, concernente la presa di coscienza del valore della preghiera per avere «lume delle cose spirituali», della necessità di smussare l'aspresza del carattere, dell'adesione quotidiana a Dio «con un amore indiviso», del serio impegno nello studio ma non come fine a se stesso, così come si evince dalle sue risposte al questionario sull'«Esame della mia vocazione», dell'8 marzo 1952:

Le mie pratiche di pietà le faccio sempre e tutte. Nelle prime vacanze, molte volte ne tralasciavo qualcuna o la riduceva a poco: ad esempio, la recita del rosario o la meditazione o le preghiere della sera. Più tardi, anche nelle vacanze, ho sempre cercato di fare regolarmente le mie pratiche di pietà [...]. Tuttavia avevo capito che se avessi dato alla preghiera il tempo richiesto, tutto il resto sarebbe facilmente rimasto a posto, anche da sé.

Giudico il mio temperamento incostante, superbo e sentimentale [...]. Mi lascio andare anche allo sconforto quando non mi sento considerato [...]. Con i superiori non sono un ribelle, neanche internamente. Con i compagni sono piuttosto rude, benché io ami far loro dei favori e vederli sempre contenti, e, a tale scopo, non manco di pregare per loro [...]. È un fatto che la docilità, la gentilezza e la carità costituiscono gran parte delle mie riflessioni e dei miei proponimenti.

Sono convinto che la castità sia una virtù inestimabile e necessaria, anzi indispensabile per me [...]. Desidero, infatti, darmi a Dio sempre più e unicamente per darmi tutto, a mia volta, con Lui, in Lui e per Lui, alle anime [...]. Sono anche attratto dalla mortificazione, convinto come sono per prova che il sacrificio produce la gioia.

Sento che voglio e posso continuare a seguire la via degli studi, soprattutto perché essa mi prepara al sacerdozio [...]. Mi attira molto lo studio della teologia, poiché essa è la preparazione immediata al raggiungimento della mia meta.

Non so cosa pronostichi la gente sul mio conto. Ma di me stesso posso dire che mi trovo bene all'Istituto da cui non sono stato mai deluso, e che, se il Signore vuole, io sono ora pronto: sarò missionario, grande e santo missionario! Non mi spaventa la strada e il lavoro che dovrò fare: pian piano, tutto sarà superato, se cercherò di tenermi sempre e in tutto vicino a Gesù e Maria.

Al servizio del disegno salvifico di Dio

L'11 settembre 1953, Luciano entra in noviziato, a San Pietro in Vincoli (Ra), con l'unico intento di fare della propria vita un dono libero e irrevocabile al Signore. E al riguardo egli scrive al rettore, p. Eugenio Morazzoni: «Sento che sarebbe più che doloroso per me il rifiutare a Gesù la mia vita per la salvezza delle anime».

Egli entra in noviziato con un «bagaglio» già attrezzato, nel quale uno degli elementi più evidenti è l'affidamento a Maria, come lui stesso spiega: «La mia particolare devozione è per la Madonna, dopo di quella per Gesù sacramentato. Sono un "milite e schiavo" della Madonna. Porto il distintivo della milizia e la catenella della santa schiavitù d'amore. Ma, in pratica, credo che devo fare molto e molto ancora per rendere vivi questi due grandi e solidi appoggi della mia devozione a Maria».

Un anno, questo del noviziato, che vede Luciano impegnato nel discernimento della propria vocazione - «apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù» -, alla luce dell'invito incalzante del Signore Gesù: «Convertitevi e credete nel Vange lo» (Mc 1, 15), quale unica condizione richiesta a ogni «apostolo per vocazione», per rendere attuale ed efficace con la propria esistenza la parola e l'azione salvifica di Dio.

A questo proposito, Luciano sceglie, sull'esempio di Maria di Betania, di sedersi ai piedi del Signore, ascoltando la sua parola, la sola cosa di cui «c'è bisogno» perché è «la parte migliore» o, meglio, l'unico supremo valore (cfr. Lc 10, 38-42).

Difatti, eccetto questo valore fondamentale, nient'altro deve importare al discepolo del Signore. Perché, alla luce della sola cosa necessaria, ossia ascoltare nella fede la parola di Gesù e, nell'obbedienza, metterla in pratica, ogni altra cosa è secondaria. Di qui, la sollecitazione di Gesù rivolta ai suoi discepoli: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà» (Gv 6, 27).

Al termine dell'anno «canonico» del noviziato, Luciano chiede, «dopo aver pregato Gesù e Maria e sentito il parere del padre Maestro», una proroga di sei mesi supplementari del suo noviziato, prima di emettere la professione religiosa, perché «non mi sento ancora in grado di emettere la professione - spiegava all'allora Superiore generale, p. Giovanni Gazza, il 12 agosto 1954 - con quel profitto che può portare un bel passo deciso e misurato con precisione. Fiducioso di essere esaudito, accoglierò la sua risposta come una vera e particolare grazia del Signore».

Luciano, quindi, emette la professione religiosa temporanea il 12 marzo 1955, a seguito del giudizio favorevole del Maestro dei novizi, il quale, a tale riguardo, attestava: «Peterlini Luciano ha chiesto, a suo tempo, e ottenuto i sei mesi supplementari del suo noviziato e ne ha approfittato, per cui può essere ammesso alla professione con tranquillità. Pietà normale, buon criterio e felice affabilità. Carattere aperto e

socievole. Ha buone disposizioni per varie forme di attività e iniziative [...]. Ha fornito prove di amare, alla stregua dei fatti, la sua vocazione [...]. Se continuerà nello stesso ritmo d'impegno, riuscirà molto bene».

Nel marzo 1955, Luciano riprende gli studi. Frequenta il liceo classico (1955-58) a Desio (Mb) e lo termina con un esito buono, secondo il giudizio riassuntivo sia del rettore («Il confratello Peterlini disciplinarmente è a posto».) sia degli insegnanti («Intelligenza buona. Molto diligente e ordinato. Non troppo personale nella cultura. Carattere buono. È migliorato rispetto al passato».).

Una volta che egli ha finito il periodo di "prefettato" (assistenza agli apostolini e insegnamento) prima a Udine (1958-59) e poi ad Alzano Lombardo (1959-60), frequenta il primo anno di teologia (1960-61) a Parma.

Nel frattempo, Luciano inoltra domanda di ammissione alla professione religiosa perpetua, domanda che «io giudico sorretta dalla volontà di Dio e dalla mia retta intenzione di servirlo donandomi alla salvezza delle anime infedeli, e suffragata anche dal parere positivo dei miei superiori e del mio direttore spirituale». In proposito l'allora rettore della teologia, p. Martino Cavalca, attestava: «Peterlini Luciano ha un temperamento gioviale e sereno; è di buono spirito di dedizione; dimostra serietà di applicazione e intraprendenza; la sua pietà è molto buona. Lo propongo alla professione perpetua». Il 12 marzo 1961 Luciano emette la professione perpetua.

* * *

Nel luglio 1961, il tragitto esistenziale di Luciano subisce una svolta: è assegnato alla Provincia saveriana degli USA.

L'avventura dei Saveriani negli USA inizia ufficialmente nell'agosto 1946, con l'acquisto di «una casa di campagna nel Massachusettes, a Holliston [...]». L'inaugurazione avvenne il 23 settembre 1947 con la solenne benedizione impartita dall'arcivescovo di Boston, mons. Cushing. In quello stesso giorno fu accettato in comunità il primo studente americano, Bob Maloney. La casa di Holliston è il primo seminario saveriano sorto fuori d'Italia: il primo passo verso l'internazionalizzazione dell'Istituto».

Nel 1949, sempre a Holliston, è costruito il Santuario della Madonna di Fatima, come luogo di preghiera e di pellegrinaggio: «un modo efficace per rendere nota la presenza dei saveriani».

La seconda casa della Provincia è aperta a Petersham, dove è eretto, nel 1952, il noviziato. Nel 1957 è la volta dell'apertura della casa della teologia a Franklin, nello Stato del Wisconsin, la quale in seguito è adibita prima a Colle e dopo a Casa del Prenoviziato. Nel 1963, su richiesta del Capitolo generale del 1961, è aperta la Pro-

cura delle missioni a San Jose, nello Stato della California.

Nello sforzo di consolidamento della Provincia, nel 1969 si rende necessaria l'apertura di un'altra casa, come sede della Direzione provinciale, a Wayne, nello Stato del New Jersey. Nel 1985 sorge a Chicago, nello Stato dell'Illinois, «dove è possibile frequentare la "Catholic Theological Union" che offre corsi migliori specie nel settore missionario», la nuova casa della comunità teologica saveriana, la quale assume una caratteristica veramente "internazionale" anche in fatto di formazione missionaria.

«La fondazione saveriana negli USA - rileva p. Bob Maloney - ha svolto fin dagli inizi il ruolo di comunità internazionale, accogliendo studenti provenienti dall'Italia e dalla Scozia, oltre che dagli USA e, in seguito, da altre Paesi. Si preparavano alla missione con lo studio della lingua inglese e con specializzazioni universitarie [...]. Sin dagli anni '60, infatti, iniziarono le prime partenze verso il mondo missionario, nonostante le necessità strutturali richieste dalla Provincia americana [...].

«I confratelli d'America sono "missionari" conosciuti come tali, e fieri di essere saveriani. Tutti questi anni sono stati per noi una esperienza di crescita [...].

«Con il passare degli anni, il gruppo dei Saveriani in USA ha badato a dare risposte tempestive alle nuove domande sorte dopo il Concilio Vaticano II.

«Le trasformazioni tumultuose che la Chiesa oggi incontra invitano ad adottare una visione comune, una certa indipendenza finanziaria, una radicale continuità che dia spazio ai cambiamenti, e un personale impegnato a periodi lunghi di servizio missionario qualificato. Così, i metodi del passato sono lasciati per far posto alle nuove scelte che catturano l'immaginazione: si pone meno attenzione alle strutture, potenziando la formazione qualificata e rendendo possibile l'avvicendamento».

Intanto, Luciano completa gli studi di teologia nel Seminario diocesano di Milwaukee / Wisconsin (1961-63). È ordinato sacerdote il 29 settembre 1963, a seguito del giudizio complessivamente "favorevole" alla sua ammissione all'Ordine del Presbiterato, espresso dall'allora Superiore provinciale, p. Angelo Frosi, giudizio condiviso unanimemente «dai Padri Consiglieri e dai compagni di studi».

Dopo l'ordinazione presbiterale, p. Luciano studia alla "Marquette University" di Milwaukee (1963-67), dove ottiene il baccellierato in scienze biologiche e chimiche nel 1967. Assegnato alla Comunità di Holliston nel 1968, p. Luciano è nominato insegnante di biologia e chimica nel Seminario minore saveriano di Holliston (1968-72).

A tale riguardo, p. Edoardo M. Zannoni, allora Superiore provinciale, affermava che «padre Peterlini è dotato di vari talenti e di fini qualità; possiede un'acuta intelligenza e un profondo senso di osservazione, è analitico nel suo approccio al lavoro e ai problemi; è un appassionato della natura ed è interessato alla vita degli

animali. Penso che egli abbia una buona attitudine a insegnare».

Da parte sua, p. Bob Maloney non esita a evidenziare che p. Luciano «è stato un maestro nato e un appassionato dello studio e dell'insegnamento. Qualità, queste, che l'hanno reso un vero dono per tutti quelli che sono venuti a contatto con lui».

Dopo la chiusura del Seminario minore, p. Luciano è assegnato alla Casa provinciale di Wayne, come promotore vocazionale (1972-74). «In tale veste - scriveva p. Zannoni - egli tenne conferenze nelle scuole, espose mostre in molte zone del litorale orientale, mantenne i contatti con i giovani, con cui ebbe sempre un buon rapporto, e curò materiale informativo sulla vocazione missionaria da offrire ai candidati potenziali».

«Una vita di servizio silenzioso»

Nel settembre 1974, p. Luciano è finalmente destinato alla missione della Sierra Leone / Africa Occidentale; una destinazione che egli accoglie con ottime disposizioni d'animo e riconoscenza a un tempo. Nel comunicargli questa destinazione, p. Zannoni così gli scriveva:

Spero che questa decisione incontri la tua approvazione, giacché è ormai sorto il giorno «in cui [ti] sarà dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recar[ti] sul campo del lavoro» (cfr. *Regola fondamentale*, 9).

Credo che questa destinazione, decisa in questo momento della tua vita, sarà un cambiamento benaccetto da te, che nei passati tre anni hai lavorato sodo nel campo della promozione vocazionale e, ancor prima di questi anni, nel settore dell'insegnamento nel nostro Seminario minore. La tua dedizione al lavoro, che la nostra Società ti ha richiesto, è stato assai notevole [...].

L'esperienza della missione ti fornirà un nuovo e più vasto campo, dove tu possa usare i tuoi vari talenti con molto successo e con grande realizzazione di te stesso».

L'avventura africana dei Saveriani inizia con la Sierra Leone, un paese dell'Africa Occidentale, sulla costa dell'oceano Atlantico. La nazione confina con la Guinea a nord e a est, e con la Liberia a sud-est.

La vicenda della liberazione degli schiavi rimasti nei territori della Sierra Leone è stata ricordata nel nome della capitale Freetown, "città dei liberi". Nell'ultimo Rapporto sullo sviluppo umano dell'ONU, la Sierra Leone risulta il Paese con il più basso Indice di sviluppo umano nel mondo dopo il Niger.

Sotto il dominio portoghese dal XV al XVII secolo, quando gli inglesi ne presero il posto, la Sierra Leone divenne protettorato britannico nel XIX secolo.

Nel 1924 il protettorato ricevette una costituzione; il regime democratico fu istituito nel 1951, e l'indipendenza fu raggiunta soltanto il 27 aprile 1961. Nel 1971

fu istituita la repubblica, con il nome ufficiale: *Repubblica della Sierra Leone*, e con il motto: *Unione - Libertà - Giustizia*.

La religione dominante è l'islamismo che copre circa il 60% della popolazione, i cristiani sono il 30%, mentre il restante 10% è legato a religioni tribali, talora molto primitive. Non mancano poi compenetrazioni tra le religioni rivelate e i tradizionali culti tribali.

Gli anni '90 furono segnati da diversi colpi di Stato militari e da una terribile guerra civile, scatenata dai ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito, e che causò, tra il 1991 e il 2001, più di 200.000 morti.

Nel luglio 1950 i Saveriani arrivano in Sierra Leone e si stabiliscono al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani e fino allora impenetrabile al Vangelo. «Con loro si apriva un nuovo e interessante capitolo della storia della Sierra Leone e della vita della Chiesa cattolica».

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all'educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo. In merito, p. Gerardo Caglioni, in un articolo sui 60 anni di presenza saveriana nella Sierra Leone, pubblicato dall'*Agenzia Fides* il 7 luglio 2010, scrive: «Fu proprio con la scuola, anzi dentro la scuola, che nacquero i primi cristiani e le prime chiese. Dalle aule scolastiche, al momento opportuno trasformate in chiese, vennero i primi aderenti alla fede e il germe di quelle che oggi sono le fiorenti comunità cristiane al Nord della Sierra Leone [...]. Senza la scuola i Saveriani non sarebbero mai stati capaci d'intaccare il mondo musulmano e i tanti seguaci delle religioni tradizionali».

Hanno fatto seguito varie attività e tentativi per avvicinare la gente sierraleonese. I Saveriani, infatti, si sono impegnati nella promozione umana, hanno aperto nuove scuole, curato i poveri, organizzato l'assistenza sanitaria e promosso campagne per debellare la lebbra, conquistando così il cuore della gente. Hanno così potuto costituire comunità cristiane, spesso animate da laici desiderosi di gestire il proprio futuro.

Oggi, questa Chiesa giovane e dinamica, guarda al futuro, certa di poter soddisfare i suoi bisogni e allargare l'evangelizzazione ad altra gente. A tale riguardo p. Caglioni scrive ancora: «Credo che il grande orgoglio dei Saveriani, che hanno lavorato nella Sierra Leone, consista nel fatto che arrivati in una terra ancora estranea al Vangelo, in pratica senza struttura alcuna, ora, dopo sessant'anni, affidano questa Chiesa matura di Makeni alla comunità cristiana africana che hanno generato, piena di centri e di attività dinamiche, oltre che a un clero preparato e quasi autosufficiente».

Nel dicembre 1974 p. Luciano arriva nella Sierra Leone. Dopo un breve periodo, trascorso nella "Domus religiosa" di Makeni, per studiare seriamente la lingua e

gli usi e costumi del luogo «così da favorire il suo inserimento nella nuova realtà», egli è destinato come insegnante e viceparroco a Kambia (1975-87).

«La mia attività missionaria - egli spiega in un'intervista rilasciata al quotidiano "Vita Trentina" - si svolge soprattutto nelle scuole superiori con ventisei ore di Religione alla settimana. Anche se la stragrande maggioranza degli studenti è musulmana, le mie lezioni (due, di 40 minuti l'una la settimana) non solo sono bene accette, ma desiderate, tanto che quando io ritardo per qualche motivo, gli studenti vengono a cercarmi».

La Bibbia, e solo la Bibbia, sono il suo testo e metodo a un tempo, non solo per rispetto ai musulmani, che riconoscono l'Antico Testamento, ma soprattutto perché l'ha trovata insuperabile anche dal punto di vista metodologico-didattico: «è un racconto che affascina e si presta benissimo per inserirvi i problemi morali (e cavarne le risposte) come pure le verità fondamentali della salvezza».

Succede così che gli studenti, alla fine dei cinque anni, escono con una mentalità cristiana, anche se il loro ambiente e le loro abitudini continuano a essere musulmane. Ovviamente qualcuno si fa anche battezzare, ma in proporzione sono pochi (30-35 battesimi all'anno in una parrocchia di ottanta mila abitanti, e con un incremento demografico che è tra i più alti dell'Africa).

L'insegnamento non esaurisce, certo, la sua attività apostolica. Difatti, p. Luciano cura anche, soprattutto, anzi, il catecumenato che avviene la sera, accanto alla chiesa o nelle cappelle del villaggio. «Per la mia attività catechistica mi avvalgo molto dei sussidi audiovisivi della "San Paolo film", che sono solito proiettare sia nella scuola sia in parrocchia, a grande richiesta anche da parte degli adulti».

Nel frattempo egli non si sottrae al grande compito di «scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità» (cfr. Mt 10, 1), secondo la direttiva impartita da Gesù ai suoi discepoli. Perché la missione apostolica si qualifica dalla duplice direttrice della parola - «l'annuncio che il regno di Dio si è fatto vicino all'esistenza umana» - e dell'azione - «aiutare gli uomini tribolati, scacciando i demoni, che li privano della loro libera autodeterminazione, e curando le malattie».

La vera piaga della Sierra Leone non è la fame («Nella mia vita missionaria - egli afferma - ho sepolto solo tre persone morte di fame, ma perché erano sole e abbandonate») ma sono le malattie: il 50% dei bambini muoiono per malattie, tipo malaria, verminosi ecc. E tutto perché mancano le medicine, anche le più ordinarie, come aspirine, cloro chini, vermifughi, vitamine, antibiotici, pomate, disinfettanti ecc.

Padre Luciano si è buttato anima e corpo su questo problema, improvvisandosi infermiere e tenendo aperto il suo "ambulatorio" per tre giorni la settimana, dalle cinque alle sette.

«Qualsiasi cosa io posso fare nel campo dell'assistenza sanitaria - egli precisa nella sopraccitata intervista - dipende in gran parte dai dieci o venti centesimi, che

posso mettere da parte per gli ammalati e i poveri, e dalle medicine che mia madre mi manda dall'Italia in grandi contenitori. Ed è così facendo che io ora ho tutta la gente di Kambia dalla mia parte. Ciò può sembrare superficiale, interessato, egoista o materiale; ciò può anche non fruttare alcun battesimo, e tuttavia la gente sa che io faccio tutto questo per Dio e per essa, e allora agli occhi della gente la tua testimonianza è vera».

All'impegno scolastico, pastorale e assistenziale svolto da p. Luciano a Kambia, altri impegni non meno importanti e responsabili lo attendono nell'arco di altri ventidue anni circa, sempre in Sierra Leone.

Egli, infatti, è stato parroco a Yele (1987-90), segretario dell'Ispettorato diocesano delle scuole (1988-98), preside e cappellano dell'Istituto magistrale (1990-98) a Makeni. Dal 1998 al 2003 è stato amministratore diocesano. Infine, è stato collaboratore pastorale a Kabala dal 2004 al 2006 e, dal 2007, a Lungi.

Le testimonianze dei confratelli, che hanno condiviso con p. Luciano l'avventura apostolica in Sierra Leone, insieme «sopportando il peso della giornata e il caldo» (cfr *Mt* 20, 12), concordano nel riconoscergli dedizione, competenza e concretezza nell'esercizio diuturno degli incarichi affidatigli e, nello stesso tempo, nel dimostrargli stima e riconoscenza per l'esempio di umiltà loro dato nel compimento del suo servizio disinteressato e gratuito, conforme sempre e in tutto all'insegnamento di Gesù: «Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"» (*Lc* 17, 10).

Padre Peterlini ha vissuto una vita di servizio silenzioso, senza mai lamentarsi nei vari uffici, dove era stato assegnato. Aveva imparato bene la lingua creola e comunicava facilmente anche con la gente semplice [...]. L'attenzione al dettaglio era una sua particolarità. Teneva i registri e i documenti in buon ordine, secondo un suo sistema abbastanza facile a seguirsi (*Mons. Giorgio Biguzzi*, vescovo di Makeni).

Padre Luciano curava lo spirito, ma iniziava dalla salute, specialmente con i poveri per cui nutriva affetto particolare [...]. C'è una fila di pazienti davanti alla porta della missione di Kambia: sono le quattro del pomeriggio. E vedo p. Luciano che incomincia il suo lavoro d'infermiere, dopo le sei ore di scuola.

Lo vedo ancora la sera, seduto sui gradini della piccola veranda, chiacchierare con un gruppo di ragazzi, da cui sono poi usciti dei catechisti.

Lo vedo, inoltre, a contatto con gli studenti: ha curato l'educazione di diverse migliaia di loro, aiutando i più meritevoli, sia ragazzi sia ragazze, con quanto la mamma Maria gli mandava: la famosa busta mensile con il frutto delle offerte di amici che lei aveva saputo raccogliere [...].

Lo vedo, infine, seguire con cura speciale i catecumeni e la comunità di Rokupr, un porto di commercio sull'oceano Atlantico, dove egli ha costruito, su suo disegno, una bella chiesa (*p. Franco Lizzit*).

Nel 1980, quando la scuola di Kambia soffriva a causa degli attacchi da parte dei potenti, padre Luciano riuscì a stare alto e a proteggere gli insegnanti e gli studenti, con il suo grande senso di rispetto per tutto ciò che è buono e giusto (*p. C. Lucini*).

Leggendo le notizie riguardanti la persona di p. Peterlini, abbiamo percepito il suo amore per la gloria di Dio e per la salvezza del popolo della Sierra Leone. Con lui è caduto un altro pilastro delle nostre missioni in Sierra Leone. Possa la sua caduta suscitare numerose vocazioni per la Famiglia saveriana. Certo, Dio ci ha donato molti confratelli saveriani, la cui vita è una piena testimonianza del Vangelo (*Simon Koroma e Peter Sesay*, novizi sierraleonesi).

Padre Luciano: un altro caro e vero fratello, che ci ha preceduto in cielo. Padre Luciano è stato un missionario zelante, generoso verso tutti quelli che hanno avuto bisogno di lui [...]. Quando noi siamo arrivate a Kambia nel 1983, lui ci ha aiutato con i suoi consigli ad adattarci al luogo, specialmente agli inizi, quando avevamo bisogno di aiuto nella riabilitazione dei ragazzi affetti dalla polio (*Sr. Stefania Loi, mM*).

Ritornando con la memoria ai miei anni di preseminario nella missione di Kambia, debbo dire che p. Luciano mi aveva colpito non tanto per la sua pietà, quanto per la sua disponibilità ad aiutare i suoi parrocchiani, specialmente i più vulnerabili.

Ricordo specialmente la sua premura per i ciechi. Molte volte lui mi mandò alla clinica oculistica di Lunsar per accompagnare donne e uomini ciechi per la visita oculistica e, spesso, per l'intervento chirurgico [...].

Non ho mai ricevuto uno spicciolo da p. Luciano per i servizi da me prestati. Ciò nonostante, da lui ho imparato che il sacerdozio è servizio e che la ricompensa per le nostre prestazioni la dobbiamo aspettare in Cielo [...].

Ricordo anche con ammirazione la sua carità per i poveri. Solevamo fare un giro per le vie di Kambia per raccogliere quelli che giacevano lungo il ciglio della strada. Li lavavamo, offrivamo loro pronto soccorso e, se lo era necessario, li portavamo all'ospedale per cure [...].

Padre Luciano è stato davvero un prete del popolo, della povera gente: è stato totalmente al servizio dei malati, dei poveri, degli emarginati (*mons. Daniel Kamara*, vicario generale della diocesi di Makeni).

Sin dal suo arrivo in Sierra Leone alla fine del 1974, la vita di p. Luciano è stata praticamente qualificata dal suo amore verso il Paese e la gente sierraleonese. Egli ha vissuto e lavorato per loro con la forza e la determinazione della sua vocazione.

Egli ha amato il popolo, sì che raramente, anzi mai, l'ha criticato. È stato, invece, sempre pronto ad aiutarlo, porgendogli ascolto, dimostrandogli pazienza e incoraggiamento, e prestandogli assistenza. In particolare egli ha dedicato tempo e spazio alla cura degli ammalati, sino a fondare una piccola clinica a Kambia e a Yele.

Per i poveri egli ha avuto sempre qualcosa da dare, certamente la sua personale attenzione ma anche qualche aiuto, grande o piccolo che fosse [...].

Uno dei valori più importanti della sua attività missionaria è stato il generoso prodigarsi per tutti, in particolare per gli studenti, i poveri, i bisognosi, i peccatori. Padre Luciano è stato invero un uomo per e di tutti (*p. Luigi Brioni*).

* * *

Padre Luciano, intanto, si vede costretto a dover fronteggiare il morbo di Parkinson (*affezione caratterizzata da tremore, rigidità muscolare e rallentamento dei movimenti volontari*) che lo affligge dal 2006.

«Deve essere stato difficile per lui - scrive p. Bob Maloney - sopportare l'ultima malattia. Nonostante ciò, egli ha donato se stesso e, conformandosi ai misteriosi disegni divini, ha continuato a essere, dove Dio ha voluto che lui fosse».

Egli accetta, sì, di recarsi a Parma per un periodo di cure. Ma dopo un anno circa (2006-07), chiede di ritornare in Sierra Leone, dove è la sua gente. Dal 2007 risiede a Lungi, come collaboratore pastorale. In merito p. Brioni scrive:

Nei due anni vissuti con p. Luciano a Lungi, sono stato profondamente impressionato dal modo con cui lui ha accettato, e vissuto, la sua malattia: un "dono" dall'Alto!

E, riguardo al peso della sua malattia, nessuna lamentela, da parte sua. Soltanto cercava, a volte, sia di spiegare quanto gli fosse difficile cercare di camminare o di parlare a voce quasi alta per farsi capire meglio dalla gente, sia di confidare come la malattia l'avesse reso vulnerabile emozionalmente di fronte a notizie liete o tristi.

Il 12 febbraio 2010, per l'aggravarsi della malattia, p. Luciano è ricoverato all'ospedale dei Fatebenefratelli di Lunsar. Nel primo pomeriggio del 16 febbraio 2010, il "Dio dei vivi" gli offre il dono di chiudere, cantando, il lungo giorno, «poiché i miei occhi hanno visto la luce delle genti».

Ora, p. Luciano riposa nel piccolo cimitero della Casa religiosa di Makeni.

«Ora non ci mancano modelli... »

Sulla figura di p. Luciano Peterlini le testimonianze dei confratelli, che l'anno conosciuto, concordano, pur nella varietà di approccio, con la testimonianza stringata di p. Bob Maloney: «Padre Luciano è stato un grande maestro, un missionario zelante, un confratello straordinario».

A tale riguardo p. Luigi Brioni rileva che «p. Luciano ha sempre creduto nel Signore, che l'ha chiamato alla vita sacerdotale-missionaria. Egli non ha mai desiderato di essere o di fare altro. È stato fedele al Signore e alla Famiglia saveriana con tutto il suo cuore e con tutte le sue forze, in ogni momento della sua vita [...]. Nonostante la sofferenza provata per il modo con cui è stato trattato da qualche confratello, egli è sempre stato pronto a perdonare, a dimenticare e a incominciare di nuovo».

Padre Bob Maloney, inoltre, lo definisce «una persona calma, impegnata total-

mente in ogni cosa che faceva. Era pronto, attento, altruista [...]. Pur essendo di statura piccola, aveva un grande cuore: i suoi modi di fare generavano una scintilla di meraviglia davanti alle creature (scoiattoli, volanti, serpenti ecc.) e trasmetteva la sua sorpresa a coloro che gli erano accanto [...]. La sua è stata una vita interamente donata per un amore generato nel suo cuore molti anni prima».

Padre Carlo Girola, infine, vi vede uno strenuo combattente al centro di un assedio da parte delle difficoltà della vita. «Il suo combattere, ad esempio, contro il male fisico, il continuo trovare degli stratagemmi per non fermarsi, l'indagine che faceva al computer per conoscere gli ultimi studi su di esso, ci hanno mostrato che p. Luciano era una persona intraprendente e dall'intelligenza viva».

«Ora non ci mancano modelli - ha sottolineato mons. Tamba, arcivescovo di Freetown, nella sua omelia, durante la Messa esequiale per p. Luciano -, dobbiamo solo imitarli».

A cura di p. Domenico Calarco, S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 3 agosto 2010